

Nei primi nove mesi le vendite in progresso del 6%, meglio del tasso nazionale (+4%). Effetto Illy negli States

Corre l'export del Fvg, balzo negli Usa

di Christian Benna wMILANO A tutto export. In attesa che il Pil riprenda a correre, ma qui serve una ripresa dei consumi interni che si vede solo a tratti, il made in Italy si prende la sua rivincita sui mercati esteri. Lo suggeriscono gli studi pubblicati ieri dall'Istat sulla produzione industriale italiana e sull'andamento delle esportazioni. La cura monetaria di Mario Draghi alla guida della Banca Centrale, euro debole e bassi tassi di interesse, sembra fare bene alle imprese. Da gennaio a settembre l'export italiano ha registrato un tasso di crescita del 4% rispetto allo stesso periodo nel 2014. Ma la leva dei cambi è solo uno dei fattori determinanti. L'avanzata degli affari oltre frontiera deve molto alla ripartenza del mondo dell'auto e agli Stati Uniti. È infatti da regioni come Piemonte e Basilicata, dove sono presenti gli impianti produttivi di Fca con il relativo indotto, che si assistono gli exploit più significativi: con un balzo a tre cifre dell'export (+156%) per la regione lucane e dell'8,7% per quella subalpina. La benzina dell'automotive torna a pilotare la ripresa industriale in tutte le aree produttive. E non solo. Il Nordest, con il suo articolato territorio fatto di Pmi e distretti industriali, riesce ad archiviare i primi 9 mesi dell'anno con uno sviluppo dell'export del 5%, un punto più in alto rispetto alla media nazionale. In particolare, le vendite all'estero del Friuli Venezia Giulia sono in grande spolvero agguantando un progresso del 6%. Se prendiamo in esame le esportazioni nei paesi extra Ue, la quota dell'export friulano avanza del 9,8% e, tenendo conto solo degli Stati Uniti, lo sviluppo vale del 30%. Chi compra in dollari fa incetta di made in Italy, prodotti di qualità che fino a qualche anno fa era molto cari e oggi diventano convenienti. Anche l'area triestina viaggia a doppia cifra con un tasso da record di vendite del 35%. Per aziende come Illycaffè, la congiuntura di cambi favorevoli, è la grande occasione per affermarsi sempre più nel continente americano, dove già genera il 14% del proprio fatturato. Con il vento in poppa di questa stagione, tra l'altro sostenuta da iniziative come la recente partnership che porta a bordo della United Airlines il caffè Illy, ci si attende che gli Usa varranno presto il 20% dei ricavi della società triestina. Il balzo delle vendite all'estero sta rimettendo in moto l'attività di fabbriche e capannoni: secondo i dati preliminari resi noti da Istat, la produzione industriale è salita dello 0,5% su mese e di 2,9% su anno, oltre la mediana delle attese degli analisti. Per quanto riguarda i singoli settori si conferma il traino dei mezzi di trasporto (+3,1% su mese) e dalla farmaceutica (+6,2% su mese), mentre i macchinari, probabilmente più esposti alla frenata della domanda dei paesi emergenti, sono gli unici a registrare una contrazione congiunturale (-0,2%). «Sono numeri confortanti, che segnalano un continuo miglioramento dell'attività economica dell'industria», ha commentato Paolo Mameli, economista di Intesa Sanpaolo, attendendosi per il trimestre ottobre-dicembre una crescita della produzione dello 0,6%, «compatibile con un incremento congiunturale del Pil di 0,3-0,4%». Intanto mentre le statistiche arrotondano per difetto lo sviluppo del Pil italiano 2015, l'agenzia Fitch alza le previsioni per il prodotto interno lordo del prossimo anno, quando la nostra economia dovrebbe crescere dell'1,3% contro l'1,1% delle stime precedenti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA